

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica    Politica estera</b>				
14	Corriere della Sera	04/04/2019	GIUDICI E POLITICI IL RICHIAMO UE ALLA POLONIA	2
17	Corriere della Sera	04/04/2019	IL TRIONFO DI LORI LIGHTFOOT, SINDACA NERA E LESBICA: DUE PRIME VOLTE PER CHICAGO (G.Sarcina)	3
29	Corriere della Sera	04/04/2019	IL REGALO DELL'INDIA ALLA DEMOCRAZIA (D.Taino)	4
3	il Foglio	04/04/2019	FREE JOSEPH MIFSUD!	5
4	il Foglio	04/04/2019	A FORZA DI PREFERISCO DI NO IL REGNO UNITO RISCHIA LA FINE DI BARTLEBY LO SCRIVANO (M.Adinolfi)	6
11	il Messaggero	04/04/2019	PERSA L'IMMUNITA', GUAIDO' RISCHIA L'ARRESTO PASSAPORTO RITIRATO ALL'ITALIANA MAGALLANES (Al.spa.)	7
1	il Sole 24 Ore	04/04/2019	ISRAELE AL VOTO E LE RICADUTE NEGLI USA (R.Bongiorni)	8
17	il Sole 24 Ore	04/04/2019	IL FUTURO DELL'UNIONE DIPENDE DAL DOPO MERKEL IN GERMANIA (C.Bastasin)	11
18	il Sole 24 Ore	04/04/2019	BRUXELLES PREPARA NORME PIU' SEVERE A DIFESA DELLO STATO DI DIRITTO (B.Romano)	12
18	il Sole 24 Ore	04/04/2019	RISCHIO HARD BREXIT, I COLLOQUI MAY-CORBYN PARTONO IN SALITA (N.Degli Innocenti)	13
1	la Repubblica	04/04/2019	Int. a P.Sanchez: "LA SINISTRA TORNERA' A VINCERE SOLO SE RECUPERA I PROPRI VALORI" (A.Oppes)	15
13	la Stampa	04/04/2019	Int. a Y.Khadra: "LA FINE DI BOUTEFLIKA NON PLACHERA' LE PROTESTE DEI FIGLI DELL'ALGERIA" (F.Paci)	18
<b>Rubrica    Temi di interesse dei Radicali</b>				
1	Avvenire	04/04/2019	I CITTADINI CHE FANNO L'EUROPA (A.Spadaro)	19
5	Avvenire	04/04/2019	Int. a M.Naim: MOISE'S NAIM: "L'INFLUENZA DELL'ALLEATO CUBANO RIMANE DESTABILIZZANTE" (P.Del Vecchio)	22
1	Corriere della Sera	04/04/2019	LAPIDA GAY E ADULTERI: RIVOLTA CONTRO IL BRUNEI (P.Salom)	23
1	il Foglio	04/04/2019	Int. a R.Redeker: SULTANI E CONFORMISTI (G.Meotti)	25
2	il Foglio	04/04/2019	Int. a A.Erdogan/C.Dundar: LE DUE TURCHIE (F.Chiamulera)	26
1	il Foglio	04/04/2019	TUTTE LE QUESTIONI APERTE CHE DETERMINERANNO IL FUTURO DELLA NATO (CON QUALCHE RISPOSTA) (A.Gilli/M.Gilli)	27

## Infrazione

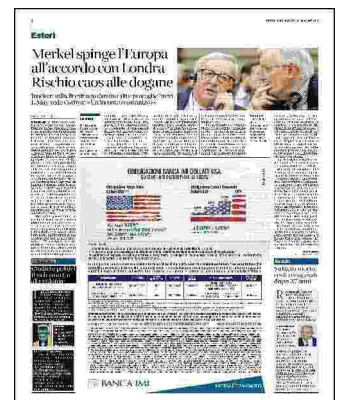
# Giudici e politici Il richiamo Ue alla Polonia

**L**a Polonia resta sotto la lente della Ue per quanto riguarda le minacce allo stato di diritto. La Commissione europea ha rafforzato il pressing su Varsavia con l'avvio di una procedura di infrazione, in cui torna a criticare le norme sui



**Premier**  
Mateusz Morawiecki, 50 anni, è il primo ministro polacco dal dicembre 2017

giudici. Al governo polacco si danno due mesi per rispondere alla lettera di messa in mora. Frans Timmermans, vicepresidente della Commissione, ha detto che le nuove regole «non offrono le garanzie necessarie di indipendenza della magistratura dal controllo della politica».



## L'elezione

# Il trionfo di Lori Lightfoot, sindaca nera e lesbica: due prime volte per Chicago

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**WASHINGTON** Lori Lightfoot, 56 anni, ha stravinto le elezioni di Chicago in un duello tra donne afroamericane del partito democratico. Sarà la prima sindaca «black» della città e la prima persona apertamente omosessuale a ricoprire la carica (alla notizia, la moglie Amy l'ha raggiunta sul palco per baciarla). Ha battuto Toni Preckwinkle, 71 anni, totalizzando il 73,7% dei voti contro il 26,3%. Una vittoria netta, inaspettata pochi mesi fa. Lightfoot si era qualificata per il ballottaggio superando Wil-

liam Daley, il predestinato, l'ultimo rappresentante della famiglia che ha governato la «windy city» per quarant'anni. E ieri ha surclassato Preckwinkle, da una vita in politica, leader regionale del partito democratico, la figura più in continuità con la linea del sindaco uscente, Rahm Emanuel, ex capo dello staff alla Casa Bianca con Obama.

Chicago, 2,7 milioni di abitanti, è una delle metropoli più contraddittorie d'America: è un polo tecnologico tra i più innovativi, ma nello stesso tempo non riesce ad arginare

la violenza delle gang nelle periferie. Il programma di Lori ha una forte curvatura sociale: più investimenti su scuole e sanità, legalizzazione della marijuana per togliere profitti ai cartelli dello spaccio. L'altro fronte: «la lotta al razzismo strutturale», alle discriminazioni annidate nelle istituzioni, per esempio nella polizia. La neosindaca è nata in Ohio e si è laureata alla University of Chicago Law School. Inizia come avvocato e poi diventa pubblico ministero federale. Nel 2015 il sindaco Emanuel la sceglie come capo della Chicago

Police Board, una commissione di controllo sull'attività delle forze dell'ordine. Ma l'armonia con il primo cittadino dura poco. Lightfoot avvia un'inchiesta sulla morte di un giovane afroamericano, Laquan McDonald, ucciso da un agente di polizia. La conclusione dell'indagine è durissima: il Police Department di Chicago è accusato di «razzismo sistematico». Era la primavera del 2016: Lightfoot rompe con Emanuel e prepara la sua candidatura. Fino alla vittoria travolgente di ieri.

**Giuseppe Sarcina**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Chi è

● Lori Lightfoot, 56 anni, è un'ex avvocatessa. Nel 2015 il sindaco Rahm Emanuel la mise a capo di una commissione di controllo sulla polizia, che lei accusò di «razzismo sistematico». Da lì la rottura con Emanuel



**Bacio** La neosindaca di Chicago Lori Lightfoot (a sinistra) bacia la moglie Amy Eshleman (Afp/Krzaczynski)



Più o meno

di Danilo Taino



Statistics Editor

## Il regalo dell'India alla democrazia

**N**on è facile essere una grande democrazia. Anche logisticamente. In India è un esercizio straordinario. Sin dal giorno, anzi i giorni, delle elezioni. Il prossimo **11 aprile**, giovedì, si comincia a votare per la formazione del parlamento nazionale, il Lok Sabha. I risultati si sapranno solo il **23 maggio**: le urne saranno infatti aperte in **sette** diverse giornate, l'ultima delle quali il **19 maggio**, una domenica. La maggiore democrazia del mondo per popolazione, infatti, non vota tutta assieme ma va ai seggi in diversi momenti, con la divisione effettuata per criteri geografici. Lo Stato più popoloso, l'Uttar Pradesh (**200 milioni** di abitanti), è per esempio diviso in circoscrizioni e in tutte e **sette** le giornate un gruppo di esse andrà al voto. Lo stesso vale per il Bengala. Nel meno popoloso Jammu and Kashmir (**12,5 milioni** di abitanti) ma logisticamente complicato si va alle urne nelle prime **cinque** giornate. A Delhi (**17 milioni** di abitanti) si vota solo il **12 maggio**, domenica. Il problema è dare la possibilità ai quasi **900 milioni** di elettori (nel **2014** ha votato il **66,4%** degli aventi diritto) di esprimere la propria preferenza. Impresa non facile anche per loro. Innanzitutto, si tratta di raggiungere i seggi, ragione per la quale ce ne saranno in tutto più di **un milione**, per fare in modo che la distanza massima di un indiano dalla stazione elettorale non superi i **2,4 chilometri**: importante soprattutto nelle campagne. La scelta del voto sembra apparentemente semplice, dal momento che i maggiori partiti nazionali sono **due**, il Bharatiya Janata Party (Bjp) guidato dall'attuale primo ministro Narendra Modi e il Congresso guidato da Rahul Gandhi, figlio di Sonia, nipote di Indira Gandhi e pronipote del primo premier dell'India indipendente Jawaharlal Nehru: in realtà, nei **29** Stati e **sette** territori dell'Unione Indiana si presentano **1.841** partiti, per oltre **ottomila** candidati ai **543** seggi del Lok Sabha (chi prende più voti vince il mandato del collegio). Nella cabina elettorale — per aiutare anche a chi non sa scrivere e per limitare le possibilità di broglio — saranno in uso più **1,1 milioni** di macchine elettroniche che saranno aperte solo il **23 maggio**: a ogni simbolo di partito sarà abbinato un pulsante blu. L'impresa costerà più di **cinque miliardi** di dollari. È così che ogni quinquennio l'India fa il più gran regalo alla democrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

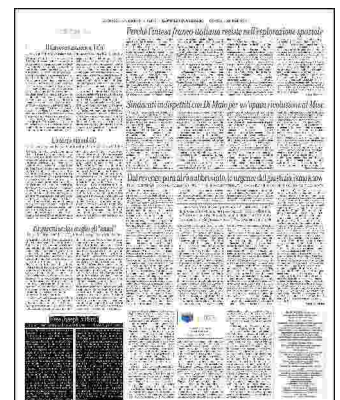


# Free Joseph Mifsud!

Un trumpiano continua ad accusare il governo italiano. Urge chiarezza

**G**eorge Papadopoulos faceva parte del gruppo di consulenti incaricato di dare pareri in politica estera a Donald Trump durante la campagna elettorale. Nel 2017 fu arrestato dall'Fbi e scontò una pena di quattordici giorni in carcere perché menti durante l'interrogatorio. Gli agenti erano interessati a lui perché durante la campagna elettorale era stato contattato da un professore ambiguo della Link University di Roma, il maltese Joseph Mifsud, che si proponeva come tramite fra Trump e i russi. I russi avevano materiale compromettente su Hillary Clinton da offrire e tramite Mifsud e Papadopoulos speravano, a quanto si capisce dall'inchiesta, di arrivare fino a Trump. Il professor Mifsud è poi sparito nel nulla. Questo è l'antefatto. Da qualche giorno, da quando è uscito il suo libro, Papadopoulos rilascia interviste anche a media italiani - la Stampa e Sky Tg24 - in cui dice cose pazzesche che sono stranamente trascurate. Sostiene che Mifsud faceva

parte di un complotto delle intelligence occidentali per incastrare Trump e che era stato mandato a contattarlo e a offrirgli materiale scottante per distruggere la campagna elettorale. Soprattutto, Papadopoulos sostiene che Mifsud è protetto in clandestinità dal governo italiano. Insomma, credevamo che Mifsud fosse una pedina dei russi e invece era una pedina dei governi occidentali. Queste cose Papadopoulos le sostiene nelle interviste e nel libro. Ora, è successo che nel frattempo il governo in Italia è cambiato. Capiamo che l'uomo di Trump possa accusare di ogni nefandezza strampalata il governo di Paolo Gentiloni, incluso questo intrigo internazionale, ma perché adesso il governo di Salvini e Di Maio, che stravedono per Trump, dovrebbe ancora tenere nascosto e sotto protezione il professor Mifsud? Appello al governo: se avete il misterioso professor Mifsud, fatelo saltare fuori. E vediamo cosa racconta.



# A forza di preferisco di no il Regno Unito rischia la fine di Bartleby lo scrivano

Dobbiamo trovare un compromesso, dice ora Theresa May, e va all'incontro con il leader laburista Corbyn. Ma fino a ieri, l'unica voce che si ascoltava a Westminster aveva lo stesso tono laconico e ostinato di Bartleby lo scrivano: preferisco di no - *I would prefer not to* - qualunque cosa il Parlamento sia chiamato a votare. Non è passato il piano del Primo ministro, ma non sono passate neanche le proposte alternative. Questo non vuol dire che gli inglesi si lasceranno morire di inedia, come il testardo copista del racconto di Melville, ma intanto i giornali dicono che i prezzi dei generi alimentari stanno aumentando.

Il fatto è che due risposte soltanto erano consentite nel referendum del 2016: rimanere membri dell'Unione europea o lasciarla. Non erano previste subordinate, e da nessuna parte era scritto che, d'accordo, si lascia l'Unione ma solo a determinate condizioni. Il *leave* ha prevalso di misura, ma la più gran parte dei *breviteer* è tuttora spaventata dal *no deal*: l'accordo, insomma, lo vogliono. Solo che il sacrosanto rispetto della volontà popolare - e chi mai può osare contraddire il popolo, in democrazia? - rischia di produrre l'esito che, tra tutti, è il più sgradito alla stragrande maggioranza dei sudditi di sua maestà. Un

capolavoro democratico, non c'è che dire.

Immagino che in futuro gli studiosi di teoria dei giochi porteranno a lungo il famoso esempio del Regno Unito e di come i suoi stravaganti abitanti si ficcarono in una di quelle complicate situazioni, tipo dilemma del prigioniero, in cui, a decidere essendo in molti, le scelte altrui interferiscono con le proprie attese, e gli attori non riescono a trovare il modo di cooperare per tirarsi insieme fuori dai guai.

In verità, in attesa che le scienze sociali ed economiche elaborassero i migliori modelli per cavarsi da simili impasse, gli esseri umani si erano dotati di un'arte per venire a capo: la politica. Quella che la May prova in extremis a riscoprire e che consiste, almeno in tempo di pace, nel trovare i più onorevoli compromessi per raggiungere un punto di accordo. Tale, forse, da non accontentare veramente nessuno, ma che almeno eviti di scontentare tutti del tutto. Uno vorrebbe dire che non solo la politica, anche i parlamenti trovano la loro migliore giustificazione proprio in ciò, che pongono una ragionevole distanza fra l'espressione in prima persona della volontà del singolo e la decisione politica. E lo fanno non per tradire la prima, e prendere la secon-

da sulla testa dei popoli, ma per trovare il modo e il luogo in cui comporre insieme tutte quelle singole volontà.

Ma lo si può dire per davvero, o bisogna unirsi alle celebrazioni della democrazia diretta? C'è una espressione democratica più perfetta, più fedele, di quella che fa votare me, e fa votare tutti, e somma i voti e della somma prende atto e quel che la somma significa quello esegue? Se rispondete di sì, allora auguratevi di non vivere in Gran Bretagna, di questi tempi, perché è su un simile fondamento che il paese sta puntando i piedi, senza riuscire a muovere un sol passo. Se rispondete di no, se pensate che la politica ha bisogno dei suoi interpreti, a cui si può e anzi si deve chiedere di trovare *the second best*, e insomma, anche se la volontà popolare non vi è mai integralmente rispecchiata, una via d'uscita e un'onestà mediazione, allora ho una buona notizia per voi: potete almeno incontrare il leader dell'opposizione, e cercare una soluzione. Che non sarà di rimanere nell'Unione europea, certo: non arriverete a tanto, ma sappiate però che rimanervi non sarebbe stato così male, ed è certo meglio della prigione dove Bartleby, preferendo di no, finì eroicamente (o stupidamente) i suoi giorni. (Intanto, a Londra: quanti giorni rimangono?).

Massimo Adinolfi



## La crisi venezuelana



### Persa l'immunità, Guaidó rischia l'arresto Passaporto ritirato all'italiana Magallanes

Juan Guaidó perde l'immunità parlamentare e rischia l'arresto. L'assemblea Costituente ha votato contro il presidente dell'Assemblea nazionale, a gennaio proclamatosi presidente della Repubblica. «Se il regime osa sequestrarmi, l'ordine è di proseguire con le mobilitazioni fino al termine dell'usurpazione», ha detto Guaidó. In questo clima Mariela Magallanes, la deputata venezuelana con cittadinanza italiana, a cui è stato impedito di lasciare il

Paese con la scusa di un presunto annullamento del passaporto. Magallanes (nella foto) era diretta a Doha per l'Unione interparlamentare (Ipu). «In Venezuela c'è una «dittatura» ha accusato la parlamentare a Radio Rai 1. Il ministro Moavero ha convocato Isaias Rodriguez, l'ambasciatore venezuelano a Roma. Rodriguez è stato vice presidente della Repubblica, sotto Chavez, e presidente della Costituente di Maduro.

Al.Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA















































